

la pervasività
della
criminalità
organizzata

Con riferimento alle minacce di diretta incidenza sul tessuto economico-produttivo, hanno costituito ambito prioritario dell'attività informativa le strategie di infiltrazione da parte della **criminalità organizzata di stampo mafioso** (più diffusamente trattate nel cap. 3 "Criminalità organizzata nazionale"), nonché le attività di **sodalizi transnazionali** fortemente radicati nelle aree di origine e caratterizzati da aggressive proiezioni nei vari mercati in espansione, anche a fini di riciclaggio.

E' il caso della **criminalità asiatica**, in particolare quella di origine cinese, attiva nel panorama internazionale soprattutto nel settore del contrabbando e della contraffazione.

Accanto al consolidato flusso di prodotti contraffatti di abbigliamento, giocattoli, pelletteria, orologeria e alimentari, è emerso all'attenzione il crescente fenomeno della contraffazione di tabacchi lavorati esteri (TLE), testimoniato dal costante aumento dei sequestri.

Lungo l'opposta direttrice Ovest-Est si è mosso invece un flusso di esportazioni illecite di rifiuti verso l'Asia, dove interagiscono imprenditori italiani e cinesi che, a seguito dei più marcati controlli sul territorio nazionale, parrebbero aver attivato questo nuovo canale di smaltimento clandestino soprattutto di rifiuti speciali, verosimilmente per il tramite delle sperimentate filiere criminali.

Gli indebiti vantaggi competitivi della produzione manifatturiera cinese di tipo illegale nei confronti delle aziende nazionali continuano inoltre a trovare fattore di moltiplicazione nell'esteso impiego di manodopera sottopagata ed in nero, attinta per lo più dal bacino dell'immigrazione clandestina, nel connesso mancato adempimento degli obblighi previdenziali e tributari, nonché nell'utilizzo di impianti non conformi alle normative in materia di sicurezza del lavoro. Allo sfruttamento dell'immigrazione cinese è correlato anche il fenomeno delle rimesse di denaro gestite, in molti casi, da strutture clandestine operanti come vere e proprie "banche parallele", al di fuori del vigente regime di vigilanza e controllo. Non sono peraltro mancate evidenze attestanti il ricorso, da parte degli stessi sodalizi asiatici, al richiamato circuito del *money transfer*.



Investigazioni della Guardia di Finanza, sfociate in novembre nell'**operazione Clan Liu**, hanno evidenziato l'esistenza di un'articolata consorteia criminale cinese ramificata sull'intero territorio nazionale che, a partire dal 2006, ha riciclato ingenti somme di denaro che venivano poi trasferite in Cina senza l'utilizzo di intermediari abilitati ed in violazione alle norme che regolano le

movimentazioni attraverso il circuito *money transfer*. Le modalità attuative del sistema di frode prevedevano l'illecito trasferimento di denaro mediante l'utilizzo della rete di sub-agenzie di un intermediario finanziario nazionale. Il denaro veniva movimentato eseguendo più versamenti di importi pari ad euro 1.999,99 la cui titolarità era fittiziamente attribuita a cinopopolari inesistenti o ignari. Alcune di tali somme di illecita provenienza erano peraltro riciclate anche grazie all'interessamento di una società fiduciaria sammarinese. Al termine delle indagini sono state individuate oltre 400 ditte, riconducibili a cittadini di nazionalità cinese, effettive titolari delle somme trasferite, ammontanti a circa due miliardi di euro. Nel medesimo contesto sono stati sottoposti a sequestro quasi un milione di euro, circa 500 mila prodotti di pelletteria recanti marchi contraffatti, oltre 200 mila capi di abbigliamento riportanti false indicazioni sulla composizione, locali commerciali, capannoni industriali e laboratori vari. Sono stati inoltre identificati un centinaio di soggetti che, a diverso titolo, sono stati denunciati alla competente Autorità Giudiziaria per contrabbando di prodotti tessili, contraffazione, frode in commercio, vendita di prodotti industriali con segni mendaci o in violazione alle norme sulla tutela del *made in Italy*, evasione fiscale, favoreggiamento dell'ingresso e trattenimento illegale nel territorio dello Stato o sfruttamento di cinopopolari clandestini, favoreggiamento e sfruttamento della prostituzione, ricettazione, appropriazione indebita e gioco d'azzardo.

Tra le espressioni criminali più insidiose per l'elevata capacità di inquinamento dei settori legali dell'economia si confermano inoltre le **organizzazioni russofone**, le cui attività di reinvestimento sembrano consolidarsi nei Balcani, nell'Europa centro-orientale e nelle Repubbliche baltiche. La circostanza assume specifico rilievo anche per il nostro Paese poiché sulle medesime "piazze" economiche investono ed operano da tempo anche imprese e banche italiane.

Nelle sue proiezioni in territorio nazionale la criminalità russofona, che ha investito, negli ultimi anni, soprattutto nel settore immobiliare, si presenta quanto mai sfuggente e defilata, capace di operazioni finanziarie di straordinaria opacità, forte anche dei solidi collegamenti con i potenti circuiti affaristico-criminali presenti nella madrepatria.

Anche in ragione della presenza, sulla scena internazionale, di attori ed intermediari di non chiara riconoscibilità, e nella più generale ottica di tutela del nostro sistema economico-industriale, mirata attenzione è stata riservata agli investimenti esteri in settori nazionali strategici, segnatamente nel comparto manifatturiero, energetico, chimico e farmaceutico, dell'industria metalmeccanica ad alto tasso di tecnologia e del terziario avanzato. Per quel che concerne in particolare il comparto energetico, si è rilevato il crescente interesse di investitori stranieri verso il settore dell'energia rinnovabile (fotovoltaico/eolico) del gas e del petrolio.

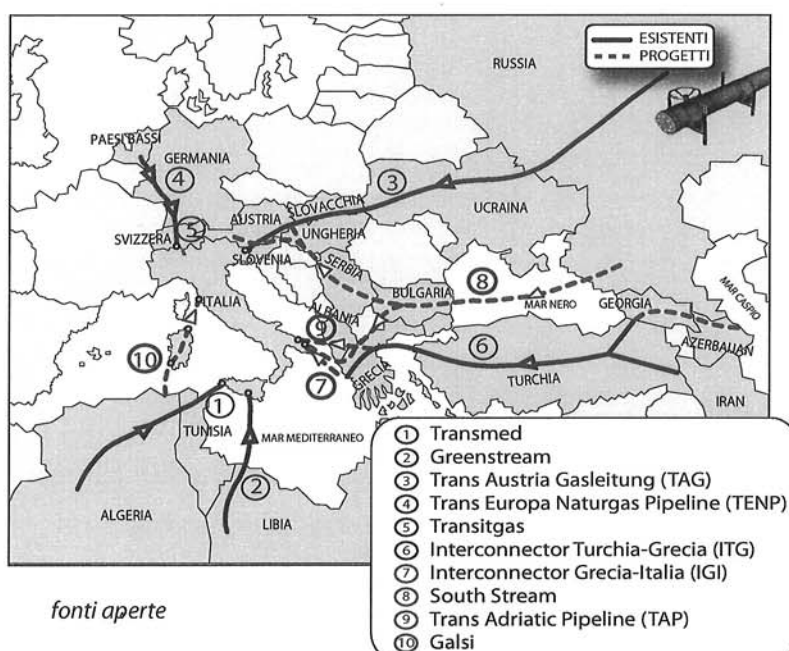
6
ATTIVITÀ INFORMATIVA A SUPPORTO
DEL SISTEMA PAESE

6.

*Attività informativa a supporto
del Sistema Paese*

Nel più ampio scenario informativo delle dinamiche estere di possibile incidenza sulla sicurezza e sugli interessi nazionali; mirata attenzione è stata riservata a politiche e sviluppi d'area di specifico rilievo per le scelte strategiche dell'Italia, segnatamente in materia di sicurezza energetica.

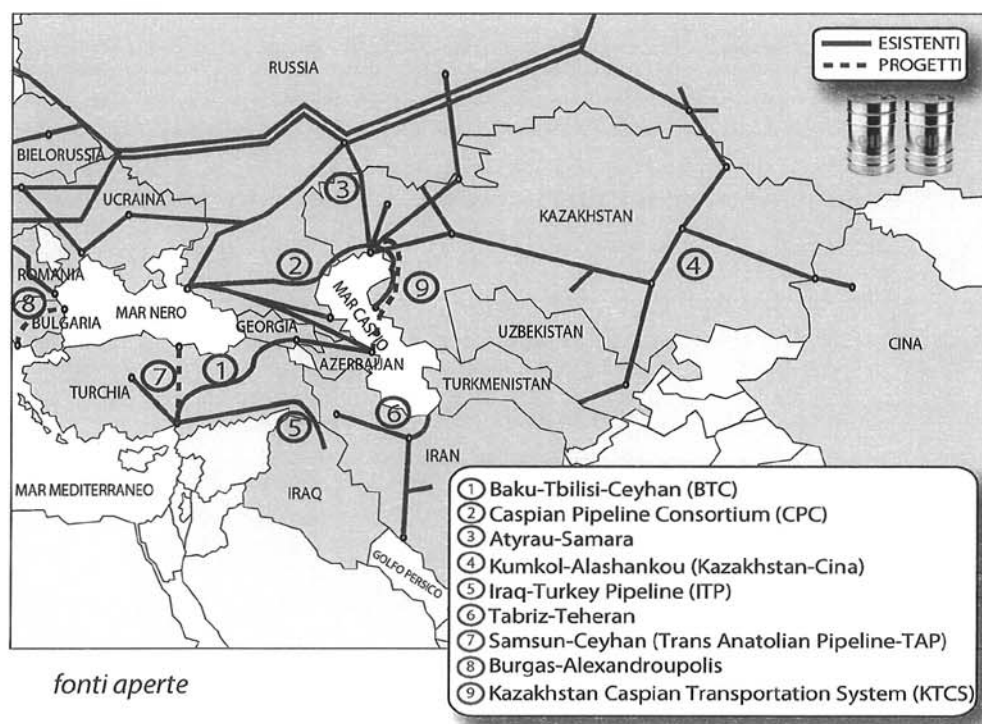
PRINCIPALI GASDOTTI DI INTERESSE NAZIONALE



*l'impegno
dell'intelligence*

In quest'ottica, l'impegno dell'AISE ha prioritariamente riguardato le aree di produzione e transito degli idrocarburi, nonché le *policy* dei Paesi produttori, laddove si prefigurassero mutamenti nelle direttrici dei flussi energetici ovvero accordi di cartello in grado di influenzare i mercati. Pari attenzione è stata riservata a realtà territoriali di primario interesse anche ai fini dell'interconnessione energetica tra le realtà del Continente europeo.

PRINCIPALI OLEODOTTI DELLA REGIONE CASPICA E DEL CAUCASO MERIDIONALE

*le criticità
nei Balcani*

Di rilievo, in proposito, la **regione balcanica**, ove profondi e rapidi processi di transizione economica si accompagnano all'attivismo di radicati circuiti affaristico-criminali, a perduranti tensioni etnico-politiche e ad una crescente diffusione dell'estremismo islamico.



Nella **regione balcanica** sviluppi di segno non univoco si registrano anche sotto il profilo delle vicende politico-istituzionali. Permangono infatti situazioni di criticità, a fronte dei progressi conseguiti nel percorso di democratizzazione, auspicato dalla Comunità internazionale nella prospettiva d'integrazione europea dei Paesi dell'area.

In **Bosnia-Erzegovina (B-E)** si è evidenziata la persistenza, dopo quasi quindici anni dalla fine del conflitto del 1992-95, di logiche nazionaliste spesso strumentali al mantenimento del consenso. La mancata integrazione interetnica nel Paese, cui è da attribuirsi il sostanziale fallimento delle trattative per il prosieguo delle riforme costituzionali, è suscettibile di determinare ulteriori ritardi nel processo di avvicinamento di Sarajevo alle strutture euroatlantiche.

La **Serbia** ha fatto registrare positivi sviluppi nel processo di integrazione europea, specie con l'ammissione, in dicembre, al regime di liberalizzazione dei visti nell'area Schengen. Restano peraltro le incognite legate al parere chiesto da Belgrado alla Corte Internazionale di Giustizia (ICJ) de l'Aja sulla liceità dell'indipendenza kosovara, che potrebbero vedere il Presidente Tadic promuovere nuovi negoziati internazionali finalizzati alla secessione del Kosovo settentrionale (a maggioranza serba) da Pristina.

In **Kosovo**, le tensioni nella coalizione di maggioranza, acuitesi in autunno in relazione alla congiuntura elettorale per il voto amministrativo, sembrano destinate a persistere nel breve-medio termine. Aspetto, questo, di particolare rilievo in relazione alle attese della Comunità internazionale i cui aiuti sono collegati ad una cornice di stabilità politica nel Paese. Sul piano della sicurezza, inoltre, il rifiuto delle enclavi serbe del Nord di riconoscere l'Autorità di Pristina ha alimentato il clima di tensione interetnica, con il conseguente rischio di scontri.

Nella **Repubblica ex-jugoslava di Macedonia (FYROM)**, alla stabilità dell'Esecutivo slavo-macedone ha corrisposto un rinnovato attivismo della minoranza albanese, teso sia ad acquisire maggiore visibilità nel panorama politico, sia a pervenire alla piena attuazione degli Accordi di Ohrid (2001) che regolano i rapporti tra le due etnie.

In **Albania**, il boicottaggio dei lavori parlamentari da parte dell'opposizione socialista, che contesta il risultato delle elezioni legislative del 28 giugno, rischia di rallentare l'adozione delle riforme costituzionali necessarie al percorso del Paese verso i consessi europei, primario per Tirana. Ciò in un precario quadro interno aggravato dai riflessi della crisi economica globale.

In **Montenegro**, l'ampia riconferma, ottenuta nelle consultazioni legislative del 29 marzo, della *leadership* di Djukanovic, al suo sesto mandato da Primo Ministro, consente all'Esecutivo ampi margini di manovra nell'esercizio dell'azione di governo e favorisce la prosecuzione del processo di integrazione di Podgorica nei consessi europei. Il Paese è stato oggetto d'interesse da parte di gruppi imprenditoriali/industriali russi, orientati alla costituzione di un *hub* economico/energetico avente proiezione sui mercati occidentali.



la rilevanza
del Caucaso
e dell'Asia
Centrale
i grandi
competitori

Oggetto di attenzione, inoltre, l'area della **Comunità degli Stati Indipendenti (CSI)**, di particolare valenza sia per quanto attiene agli interscambi commerciali, sia nell'ottica del soddisfacimento del fabbisogno energetico nazionale, specie per quel che concerne i **quadranti caucasico e centroasiatico**. Fulcro dei disegni geostrategici dei principali attori internazionali, la regione ha continuato a catalizzare l'attivismo di Russia e Cina, interessate a mantenere influenza nell'area e ad assicurarsi buona parte del futuro *output* produttivo di idrocarburi a motivo delle inesprese potenzialità di alcuni Paesi, primo fra tutti il Kazakhstan, a loro volta impegnati a consolidare *policy* multidirezionali ritenute utili ad attrarre investimenti esteri.



La regione del **Caucaso** ha continuato a rappresentare l'area di maggiore criticità per la Comunità degli Stati Indipendenti (CSI).

Nel Caucaso settentrionale le realtà più sensibili si confermano la Cecenia – ove la decisione (16 aprile) del Cremlino di porre termine alle operazioni anti-terrorismo è stata seguita da una recrudescenza della violenza – e l'Inguscezia, che ha registrato in giugno il grave attentato ai danni del Presidente Yevkurov.

Nel Caucaso meridionale permangono ostacoli alla piena risoluzione della crisi russo-georgiana, laddove Mosca chiede alla Georgia impegni vincolanti riguardo alla rinuncia all'uso della forza contro le Repubbliche secessioniste dell'Abkhazia e dell'Ossezia meridionale, e Tbilisi fa del mancato riconoscimento dei due nuovi soggetti statuali da parte della Comunità internazionale uno strumento di pressione sulla Federazione Russa. Ulteriore motivo di contrasto tra le parti è legato alla questione delle acque territoriali georgiane, che dal punto di vista russo non comprendono quelle antistanti l'Abkhazia, considerato uno Stato indipendente. In tale contesto, potrebbe registrarsi un riacutizzarsi della tensione nel caso di manovre delle unità navali georgiane suscettibili di essere interpretate da Mosca come provocazioni.

Nelle aree confinarie tra la Georgia e le suddette Repubbliche secessioniste continua la Missione internazionale composta da circa 250 osservatori dell'Unione Europea (*European Union Monitoring Mission – EUMM*).

Di rilievo, con riferimento allo stesso scacchiere, l'avvio di una normalizzazione dei rapporti tra Turchia e Armenia, che va profilando segnali di attrito tra Ankara e l'Azerbaijan in relazione a un paventato riorientamento turco sull'annosa questione del Nagorno-Karabakh (enclave armena in territorio azero proclamatasi indipendente nel 1991).



Le **Repubbliche dell'Asia Centrale ex-sovietica** (Uzbekistan, Kazakhstan, Kirghizistan, Tajikistan e Turkmenistan) sono state caratterizzate da un quadro di precarietà socio-economica e di crescente instabilità, conseguente, soprattutto, ai riflessi del traffico di stupefacenti di provenienza afghana, alla presenza di organizzazioni estremiste islamiche e di formazioni terroristiche, agli irrisolti contenziosi confinari e all'assenza di una strategia regionale per lo sfruttamento e la gestione delle risorse idriche.

In prospettiva, la situazione in entrambi i quadranti resterà caratterizzata da una marcata sensibilità per una serie di fattori, quali la difficile congiuntura socio-economica, le divisioni etniche, la presenza di sacche di corruzione, l'invasività della criminalità organizzata e la progressiva diffusione dell'estremismo islamico.



In questo senso, alle iniziative russe, volte ad agevolare lo sviluppo e l'approvvigionamento delle nuove infrastrutture destinate a rifornire l'Europa di idrocarburi, ha corrisposto una pronunciata presenza della **Cina**, in ragione del montante fabbisogno energetico e a sostegno di indirizzi politico-strategici focalizzati sulla crescita economica del Paese.



Il governo di **Pechino** ha concentrato la propria azione contro gli effetti negativi della crisi finanziaria, anche partecipando attivamente agli sforzi della Comunità internazionale per contrastare il fenomeno.

Sul piano interno, le Autorità hanno predisposto una serie di misure volte a favorire la ripresa dei consumi e, contestualmente, hanno avviato processi di riconversione del sistema industriale per incrementare la qualità e il livello tecnologico dei prodotti e rendere così le imprese cinesi più competitive.

Permangono situazioni di forte disagio sociale nelle zone periferiche e rurali, ove si registrano frequenti manifestazioni di protesta. La situazione più sensibile, sotto il profilo dell'ordine pubblico, si è evidenziata in luglio nella città di Urumqi (Regione Autonoma del Xinjiang) dove il malcontento di parte della popolazione uigura, unito alle rivendicazioni autonomiste/secessioniste di gruppi radicali, è esploso ai danni dei concittadini di etnia *han* (maggioritaria in Cina), provocando 197 morti e 1.700 feriti.

In prospettiva, è verosimile che la Cina continui ad inserirsi nel mercato globale e proceda, secondo la pianificazione pluriennale, all'ammodernamento del dispositivo di difesa, a sostegno sia dell'espansione economica sia del rafforzamento del proprio ruolo nelle dinamiche mondiali.

